



Il Prefazio

Con il Prefazio e con il canto del Sanctus ci introduciamo nella preghiera eucaristica, nel momento culminante della celebrazione.

Pregheiera eucaristica significa, lo abbiamo visto, preghiera di ringraziamento: questo è l'atteggiamento fondamentale che siamo chiamati dalla liturgia ad assumere davanti a Dio.

Un grande esegeta faceva notare che san Paolo nelle sue lettere non invita mai ad amare Dio: non certo perché questo comandamento fondamentale (il primo dei comandamenti, secondo il vangelo) gli fosse estraneo, ma piuttosto perché per lui amare Dio significa essenzialmente ringraziarlo. Si può amare Dio soltanto perché lui ci ha manifestato il suo amore: il nostro amore non è e non può essere altro che una risposta a quello che da lui abbiamo ricevuto.

Ringraziare è dunque la modalità autentica del nostro amore verso Dio, ed è proprio a questo atteggiamento che la preghiera eucaristica ci introduce.

Sempre uno è il motivo del rendimento di grazie:

il dono che Dio ci ha fatto in Gesù Cristo, il dono del suo amore fino alla morte, il dono dello Spirito che a partire da quella morte ci è stato donato. Questo amore si manifesta però in noi in modi diversi, che noi contempliamo attraverso il ciclo dell'anno liturgico o a partire dalle diverse circostanze della vita.

Ed è proprio questo che ci ricorda il prefazio, che è sempre un invito a ringraziare Dio che si colora però delle diverse circostanze della celebrazione. Tutto può essere motivo di grazie e deve diventarlo (è nostro dovere e fonte di salvezza rendere grazie ...). Per questo i prefazi sono così tanti e vari. È sempre lo stesso mistero di Cristo, ma considerato nelle più svariate circostanze.

C'è il prefazio del Natale, perché il Natale è l'inizio della vita del Signore spesa per noi e donata sulla Croce, c'è quello dell'Epifania perché in essa si manifesta la gloria sacerdotale di Cristo che sulla Croce troverà il suo compimento, e così via. Ci sono anche i prefazi dei Santi, perché in essi si manifesta l'efficacia del sacrificio della Croce,

si manifesta come l'amore di Cristo sia stato capace per grazia di cambiare il cuore dell'uomo e di renderlo capace di vivere da autentico figlio di Dio.

C'è anche il prefazio per le messe dei defunti, a ricordarci che anche in quella circostanza siamo chiamati a rendere grazie non certo per la morte, ma per quella speranza che dalla Croce di Cristo viene ad illuminare anche la nostra morte. Così il prefazio introduce nella Eucarestia le circostanze concrete della vita e ci aiuta a *"offrire continuamente a Dio un sacrificio di lode"* (Ebr 13,15).

Il Prefazio culmina poi nel Sanctus, la grande preghiera che lo conclude, alla quale, possiamo dire, è orientato. Si ringrazia il Signore per le sue opere, ma poi viene il momento in cui lo ringraziamo per se stesso, in cui riconosciamo la sua grandezza.

La triplice invocazione di Dio come Santo ci ricorda il testo del profeta Isaia, in cui il profeta resta come ammutolito di fronte alla Maestà di Dio. La santità di Dio è in effetti la sua grandezza, il suo essere totalmente altro di fronte all'uomo; è la realtà stessa di Dio di

fronte al quale siamo chiamati a introdurci con “*timore di Dio*”, che non ha nulla a che fare con la paura, ma che esprime la consapevolezza della distanza che esiste tra noi e Dio, distanza che soltanto Dio può colmare.

Ed è proprio questo che ci invita a riconoscere la preghiera: “*Benedetto colui che viene nel nome del Signore*”. Questo salmo messianico è stato attribuito a Cristo nella sua passione e resurrezione: lui è il vero Messia, lui è il Figlio che

venendo in mezzo a noi ci ha resi partecipi della maestà di Dio. È la sua venuta che celebriamo nell’Eucaristia e che è il grande tema di tutta la preghiera eucaristica che con le parole che abbiamo considerato ha inizio.

Fr. Luigi